

Incontro:

Sistemi agro-ambientali sostenibili

22 novembre 2012 - Bari, Sezione Sud Est

(Sintesi)

Nell'ambito del Ciclo di incontri "Il giardino mediterraneo" organizzato dalla Biblioteca e Comunicazione Istituzionale del Consiglio Regionale della Puglia, con la Responsabilità del progetto della dott.ssa Anna Rita Somma, il 22 novembre scorso si è tenuto un incontro sui "Sistemi agro-ambientali sostenibili".

Hanno introdotto con il loro saluto la dott.ssa Anna Rita Somma (sez. Biblioteca-Giardino, Biblioteca del Consiglio Regionale della Puglia); il prof. Vittorio Marzi (presidente dell'Accademia dei Georgofili, Sezione Sud-Est); la prof.ssa Franca Tommasi (presidente della Società Botanica Italiana - Sezione Pugliese).

Sono intervenuti il prof. Pasquale Montemurro e la dott.ssa Maurizia Catalano, entrambi docenti presso il Dipartimento di Scienze Agro-Ambientali e Territoriali, dell'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro", di cui si riporta la sintesi dei loro contributi.

PASQUALE MONTEMURRO, SISTEMI AGRO-AMBIENTALI SOSTENIBILI: PRINCIPI E FINALITÀ

Il concetto di "Agricoltura sostenibile", attualmente usato in modo esteso, deriva dal pensiero più ampio di "Sviluppo sostenibile", espresso per la prima volta dal prof. Pirages in una conferenza tenutasi nel 1972 in California, in cui aveva voluto esprimere l'idea di un modello di sviluppo alternativo a quello determinato dalla "Rivoluzione verde", un processo di rinnovamento agricolo concepito dallo scienziato statunitense Norman Borlaug, Premio Nobel per la Pace, iniziato in Messico nel 1944 e poi esteso in buona parte del mondo. I

limiti della “Rivoluzione verde” sono stati evidenziati nel Rapporto sui limiti dello sviluppo Commissionato al MIT Massachusetts Institute of Technology, dal Club di Roma e pubblicato nel 1972. Gli autori di tale rapporto, basato sulla simulazione al computer World3, “predicevano” le conseguenze della continua crescita della popolazione sull’ecosistema terrestre e sulla stessa sopravvivenza della specie umana, soprattutto qualora il trend determinato dalla “Rivoluzione verde” fosse rimasto inalterato. Il rapporto evidenziava tra l’altro i problemi di inquinamento dell’ambiente causati da un utilizzo non razionale dei mezzi chimici, problemi denunciati da Rachel Carson nel libro *Primavera silenziosa* edito nel 1972. Ma a rendere più pragmatico il concetto di “Sviluppo sostenibile” e contemporaneamente più pubblica l’espressione, ha contribuito più incisivamente il Rapporto Brundtland, nel quale per la prima volta venne affrontata, in modo scientifico da parte del World Commission on Environment and Development (WCED, speciale Commissione mondiale per l’ambiente e lo sviluppo delle Nazioni Unite) la problematica dei rapporti tra le risorse limitate e la crescita economica e della popolazione. Inoltre, furono suggerite delle indicazioni riguardanti il futuro dell’umanità e in detto rapporto (pubblicato nel 1987 con il titolo *Our future*, edito in italiano nel 1988 come *Il futuro di tutti noi*) lo “Sviluppo sostenibile” venne definito come «Uno sviluppo che soddisfi i bisogni dell’attuale generazione senza compromettere la capacità di quelle future». In altre parole, etichettato come “sostenibile” un modello di sviluppo che risultasse in grado di assicurare alla attuale generazione il soddisfacimento dei propri bisogni, in modo tale da lasciare alle generazioni future condizioni e risorse che consentano anche a esse di soddisfare i loro bisogni fondamentali. Ovviamente il rapporto si contrappose automaticamente al modello di sviluppo “insostenibile” che è quello a tutt’oggi ampiamente “in uso”, grandemente basato sullo sfruttamento delle risorse naturali non rinnovabili.

Sul tema dello Sviluppo sostenibile, in seguito, le Nazioni Unite hanno organizzato nel 2002 una prima conferenza a livello mondiale tenutasi a Rio de Janeiro, alla quale e sono seguite delle altre come quella di Kyoto.

Ovviamente, nei modelli di Sviluppo sostenibile, deve essere necessariamente praticata l’Agricoltura sostenibile. Nella letteratura scientifica sono reperibili molte definizioni, anche un po’ discordanti, attribuite all’Agricoltura sostenibile, ma tra queste, ne spiccano alcune, come quella di Crosson, secondo il quale «un sistema agricolo sostenibile è quello capace di incontrare le richieste di cibo e fibre a un costo economico e ambientale socialmente accettabile», e quella di Altieri, il cui parere è quello che sostenibilità lascia intendere «la capacità di un agro-ecosistema di mantenere la produzione nel

tempo, a fronte di limitazioni ecologiche e pressioni socioeconomiche di lungo termine». Ancora, sia Cai Yunlong, sia Leisa sono stati entrambi del parere che il termine “sostenibilità” abbia essenzialmente significati nei contesti, ambientale ed ecologico, economico; sociale e politico.

Sostenibilità ambientale ed ecologica, nel senso di garantire l'equilibrio del sistema nel lungo periodo permettendo solo quelle tecniche che causano disturbi minimi all'ambiente fisico esterno e interno all'azienda, cioè all'agro-ecosistema, fatto che comporta ad esempio la conservazione delle risorse del terreno e il mantenimento della biodiversità. Poiché l'attività umana in agricoltura ha la capacità tecnica di modificare notevolmente l'ambiente per scopi produttivi, il fattore tempo diviene quindi la chiave per interpretare le diverse prospettive. Le risorse naturali, paesaggistiche ed energetiche e le ricchezze bio-fisiche presenti negli agro-ecosistemi, infatti, sono limitate: alcune sono quantitativamente fissate e destinate a essere esaurite (combustibili minerali), altre, come la luce solare, la pioggia e il vento, hanno delle variazioni cicliche nel tempo, mentre altre ancora, come le piante e gli animali, il suolo e l'acqua, possono essere usate come risorse limitate, pur avendo la capacità biologica di rinnovarsi, qualora viene prestata attenzione a salvaguardare le condizioni necessarie per il loro mantenimento.

Sostenibilità economica, con il significato di attuare una produzione in grado di assicurare un livello di reddito e di occupazione tale da andare incontro alle potenzialità e alle esigenze locali, limite sotto il quale non potrebbe sussistere nessuna attività agricola. L'agricoltore deve, quindi, combinare gli input che possono essere usati con i costi che ciascuna attività agricola comporta, con la produzione attesa, con i prezzi di mercato, e programmare un'attività capace di ripagare tutti i fattori della produzione.

Sostenibilità sociale e politica, accezione meno diffusa nel mondo scientifico, è intesa, in sintonia con Altieri, come un aspetto agricolo-strutturale strettamente dipendente dal contesto socio-culturale che ha determinato nel tempo l'agro-ecosistema formatosi in quel determinato territorio. L'agricoltura, infatti, secondo Kuhn produce, tra l'altro, beni e servizi che vanno incontro alle necessità umane, a sostegno della cultura rurale e delle relazioni sociali. Per praticare l'Agricoltura sostenibile, quindi, bisogna “progettare” sistemi colturali in grado di garantire l'instaurarsi di una fertilità della terra che perduri il più a lungo possibile. Primario e indispensabile aspetto è quello della conoscenza molto approfondita non solo del territorio e delle sue risorse, ma anche delle tradizioni culturali della gente che vi abita. In agricoltura la parola “sostenibilità” significa essenzialmente pianificare e praticare il lavoro della terra, in modo tale che i suoi obiettivi e i suoi metodi non si scontrino

con le caratteristiche specifiche dell'ambiente, nel rispetto della "vocazionalità" del territorio.

Non esiste, pertanto, un unico modo di fare Agricoltura sostenibile che possa essere considerato valido in tutto il mondo, è compito, infatti, dell'agricoltore evoluto e sensibile quello di adottare nella propria realtà aziendale i risultati della ricerca e della sperimentazione, con il supporto dei servizi tecnici. Il significato di Agricoltura sostenibile può essere ridotto alla regola che per coltivare in modo "intelligente" è necessario rendere massimo il contributo della natura e minimo quello dell'uomo. Esprimendo lo stesso concetto con parole diverse, si può dire che per fare un'Agricoltura sostenibile si dovrebbero minimizzare i costi (ambientali, economici, sociali, ecc.) e massimizzare le rese e la conservazione dell'ambiente, al fine di assicurare anche una maggiore stabilità delle produzioni agricole.

MAURIZIA CATALANO, SISTEMI AGRO-AMBIENTALI SOSTENIBILI: ESEMPI APPLICATIVI

Il mondo vive attualmente una condizione di forte crisi economica e l'agricoltura versa in situazioni di difficoltà, in particolare in Italia. Le terre marginali e anche quelle fertili rischiano di non essere più coltivate, sia perché abbandonate in virtù degli esigui redditi agricoli, sia perché utilizzate per scopi diversi dall'agricoltura (urbanizzazione, energie rinnovabili ecc.). Il problema dell'abbandono delle terre nuoce all'intera società, oltre che per la ridotta produzione di beni alimentari, per le disastrose conseguenze sull'assetto idrogeologico del territorio.

In tal contesto diventa fondamentale effettuare analisi e caratterizzazioni territoriali finalizzate alla conoscenza approfondita delle problematiche dei diversi territori al fine di individuare "sistemi agro-ambientali" capaci di creare economie positive, che contribuiscano a incrementare i redditi agricoli tradizionali con l'ausilio di redditi alternativi da sommare a quelli agricoli classici.

Lo studio dei "sistemi agro-ambientali" costituisce, pertanto, il punto di partenza per una gestione razionale dello spazio rurale in quanto fornisce conoscenze sulle risorse naturali e antropiche, sulle attività produttive sostenibili, sulla loro utilizzazione integrata in "sistema" generando il data-base necessario per governare il territorio su base di conoscenza scientifica e non casuale, al fine di sviluppare nuove "eco-nomie" compatibili con l'ambiente e in grado di produrre reddito e occupazione. L'insieme di risorse, attività e

iniziative collegate in una sinergia economica e organizzativa, specie in assenza di potenzialità industriali, commerciali e di agricoltura redditizia, può determinare ricadute positive sull'economia reale di un territorio e costituire una possibilità per trasformare la povertà di molte zone marginali della Puglia e di altri Paesi del mondo, in ricchezza.

Il Dipartimento di Scienze Agro-Ambientali e Territoriali dell'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro", nell'ambito di studi di Agronomia del territorio ed Ecologia del paesaggio rurale, ha avviato nel 2008 un progetto territoriale multidisciplinare denominato "T'ESSERE" finalizzato alla valorizzazione del territorio pugliese nella sua interezza, attraverso lo studio dei sistemi agro-ambientali. Il progetto mira a riqualificare lo spazio rurale specie nelle zone ad agricoltura povera, ma ricche di risorse alternative, evidenziando la potenzialità complessiva dell'agro-ambiente e sottolineando che le risorse di un territorio debbono essere considerate tutte come "fattori della produzione" e "coltivate" al pari di una coltivazione agricola classica.

I sistemi agro-ambientali creano connessioni tra l'agricoltura, l'artigianato, l'agriturismo, l'arte et al. e hanno come punto di partenza il territorio rurale. Valutare la potenzialità complessiva dell'intero settore agricolo in senso ampio è in linea con i principi che hanno indotto l'Accademia dei Georgofili a proporre di recente una definizione aggiornata del termine "Agricoltura", considerandola come "complesso delle attività svolte per gestire e tutelare razionalmente le risorse produttive rinnovabili della biosfera".

Il progetto T'ESSERE evidenzia che le risorse per uno sviluppo sostenibile esistono già nel territorio stesso, non è necessario implementare nuove tecnologie, nuove coltivazioni e nuovi prodotti, basta recuperare, finché si è ancora in tempo, una cultura dei luoghi, dei prodotti e dei materiali che sta per essere sopraffatta dalla "cultura" della globalizzazione; il territorio rappresenta un vero e proprio mezzo di produzione condiviso.

